

RIFLESSI

23

Direttore

Tiziana MIGLIORE

CiSS Università di Urbino Carlo Bo

Comitato scientifico

Paolo FABBRI

Libera Università Internazionale degli Studi Sociali “Guido Carli” (LUISS) di Roma

Maria Giuseppina DI MONTE

Direttore Museo Hendrik Christian Andersen, Roma

Jean–Marie KLINKENBERG

Université de Liège

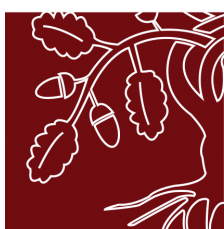
Isabella PEZZINI

“Sapienza” Università di Roma

RIFLESSI

La collana di studi “Riflessi” raccoglie pubblicazioni di semiotica dell’arte, critica e letteratura artistica proposte da ricercatori di università italiane e straniere. Inquadra gli aspetti del visibile da un punto di vista teorico e metodologico. Fonda la sua specificità sull’efficacia della descrizione, che consente l’andirivieni tra pratica e teoria e perciò l’introduzione di concetti e strumenti utili all’analisi delle immagini. Guarda ai processi di enunciazione delle culture in un’ottica differenziale, come risorsa per comprendere, attraverso le immagini, i modi di ibridazione e le strategie del reciproco posizionamento politico.

La collana “Riflessi” propone opere di alto livello scientifico nel campo degli studi di semiotica dell’arte, anche in lingua straniera per facilitarne la diffusione internazionale. Quest’opera, approvata dal direttore, è stata anonimamente sottoposta alla valutazione di due revisori, anch’essi anonimi: uno tratto da un elenco di studiosi italiani e stranieri, deliberato dal comitato di direzione; l’altro appartenente allo stesso comitato in funzione di revisore interno. La revisione paritaria e anonima (*peer review*) è fondata sui seguenti criteri: significatività del tema nell’ambito disciplinare prescelto e originalità dell’opera; rilevanza scientifica nel panorama nazionale e internazionale; attenzione adeguata alla dottrina e all’apparato critico; rigore metodologico; proprietà di linguaggio e fluidità del testo; uniformità dei criteri redazionali. Quest’opera ha ricevuto una valutazione complessiva superiore a 8/10. Le schede di valutazione sono conservate, in doppia copia, in appositi archivi.



Centro
internazionale
Scienze
Semiotiche
“Umberto Eco”



UNIVERSITÉ
FRANCO
ITALIENNE

UNIVERSITÀ
I T A L O
FRANCESE

Festuca in vetro: una figura dantesca del nostro tempo

A cura di
Maria Grazia Tosto





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3936-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2020

A tutti coloro che, come me,
 porteranno per sempre,
stampato nella memoria e nel cuore,
 il quadro straziante di un loro caro
 che si spegne per fame di ossigeno.
In particolare alle mie adorate sorelle,
 che nel dolore potranno confortarsi,
 sapendo di non avere in ciò
 alcuna personale responsabilità.
Chi invece ha la sventura
 di trovarsi a dover decidere
se compiere o no il disperato tentativo
 di nutrire ad ogni costo l'esile filo
 che ancora tiene in vita
 la persona profondamente amata,
dalla quale mai vorrebbe separarsi,
 non accettando che è giunto
 il momento dell'addio,
potrebbe talora rendersi responsabile,
suo malgrado, di un accanimento irrazionale
e vano, che forse non si perdonerà più

in liquidis translucet aquis, ut eburnea si quis
signa tegat claro vel candida lilia vitro.

OVIDIO, *Metamorphoseon libri XV*,
IV, vv. 354-355

Già era, e con paura il metto in metro,
là dove l'ombre tutte eran coperte,
e trasparien come festuca in vetro.

DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*,
Inferno, XXXIV, vv. 10-12

Or ti piaccia gradir la sua venuta:
libertà va cercando, ch'è sì cara,
come sa chi per lei vita rifiuta.

DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*,
Purgatorio, I, vv. 70-72

Indice

- 13 *Prefazione*
 dei soci del Ce.R.A.R.S.
- 17 *Introduzione*
- 23 *Capitolo I*
 Festuca in vetro: una figura dantesca del nostro tempo
 1.1. La *festuca in vetro* nel trentaquattresimo canto dell'*Inferno*, 23 – 1.2. Dalla paradigmatica figura di Virgilio alla moralistica lezione senecana: la sapienza latina in una riflessione sulla difficile condizione dei professionisti della scuola italiana negli ultimi decenni, 47 – 1.3. Dalle *Consolationes* senecane, a ritroso, verso il senso tragico degli antichi Greci: la sacralità del lutto alle radici della civiltà, 63 – 1.4. Illuminismo, scienza e scienziati: qualche puntualizzazione in antitesi con l'orientamento dei tempi, 112 – 1.5. Il dovere della memoria storica e l'inclinazione alla smemoratezza, 123 – 1.6. Conclusioni, 127
- 139 *Capitolo II*
 La preannunciata riforma della Scuola: prime riflessioni
- 149 *Capitolo III*
 L'addio negato
 3.1. Introduzione di Jean-Jacques¹⁷¹² alla lettera di Carlo Benedetto al Presidente della Repubblica intitolata *L'addio negato*, 149 – 3.2. Il testo della lettera, 151 – 3.3. In prima pagina del «New York Times» del 24 maggio 2020, 154
- 157 *Capitolo IV*
 L'importanza di un corretto servizio reso dai media e i rischi di un uso improprio di questi. Indignazione per una protratta sottovalutazione da parte dei media di fatti inauditi
 4.1. Introduzione di Jean-Jacques¹⁷¹² alla lettera inviata da Maria Grazia Tosto alla redazione di «Chi l'ha visto?», dal titolo *L'importanza di un corretto servizio reso dai media* e i rischi di un uso improprio di questi, 157 – 4.2. Il testo della lettera, 158 – 4.3. Commento di Infinito, 159

161 Capitolo V

Io resto a casa. Perché non restate a casa anche voi?

5.1. Introduzione di Jean-Jacques¹⁷¹² all'articolo di Carlo Benedetto dal titolo *Io resto a casa*, 161 – 5.2. Il testo dell'articolo, 161

167 Capitolo VI

Dibattiti troppo caotici sulle terapie contro il coronavirus e citazioni non pertinenti e denigratorie sul metodo anticancro Di Bella

6.1. Introduzione di Jean-Jacques¹⁷¹² alla lettera inviata da Carlo Benedetto alla redazione di «Chi l'ha visto?» dal titolo *Dibattiti troppo caotici*, etc., 167 – 6.2. Il testo della lettera, 168

173 Capitolo VII

Legittimi dubbi sulla gestione delle terapie anti-coronavirus. Esigenza di una pubblica informazione puntuale e trasparente sulle procedure terapeutiche che si stanno adottando in Italia contro il coronavirus, affinché si forniscano resoconti precisi sui risultati

7.1. Introduzione di Jean-Jacques¹⁷¹² alla lettera inviata il 29 aprile 2020 alla redazione di «Chi l'ha visto?» dal titolo *Legittimi dubbi sulla gestione delle terapie anti-coronavirus*, 173 – 7.2. Il testo della lettera, 174

177 Capitolo VIII

Altro che Illuminismo, questo è oscurantismo! Il vero Illuminismo è soltanto dei veri Illuministi: guardiamoci dal falso “illuminismo” degli oscurantisti, facendo tesoro della lezione di Immanuel Kant

187 Capitolo IX

I nonni che abbiamo perso sono innanzitutto persone. Un pensiero colmo di dolore per tutti gli anziani deceduti negli ospedali e nelle case di riposo e per i loro cari

9.1. I nonni che abbiamo perso sono innanzitutto persone, 187 – 9.2. Commento di Jean-Jacques¹⁷¹² n. 1, 189 – 9.3. Commento di Jean-Jacques¹⁷¹² n. 2, 190

- 191 Capitolo X
 Cordoglio del Ce.R.A.R.S. per la morte di Roberto Gervaso.
 Un faro che, spento solo per pochi istanti, tornerà presto a il-
 luminare tutti noi
- 193 *Bibliografia*

Prefazione

dei soci del Ce.R.A.R.S.*

Come festuca in vetro è un paragone impiegato da Dante nel XXXIV canto dell'*Inferno* a indicare la specifica pena inflitta ad anime affette da un peccato di natura molto particolare: in vita tradirono i loro benefattori e ora, relegate nel cerchio più basso di quel regno, precisamente nella città di Dite (Lucifero), sono infisse nel ghiaccio, tanto da sembrare pagliuzze (*festuche*) imprigionate in colate di vetro.

Assunta qui e riferita ai contenuti del presente volume, che consiste in una raccolta collettanea, l'immagine della *festuca in vetro*, come si può intuire, costituisce una metafora iperbolica, che non esaurisce certo la sua funzione entro il confine di un mero artificio retorico. Oltre ad essere presente nel titolo, quell'immagine, infatti, è richiamata più volte da Maria Grazia Tosto (che è l'autrice dell'ampio saggio iniziale, nonché la curatrice dell'intera opera), non in virtù di una semplice associazione mentale che sia d'improvviso affiorata in superficie da uno dei meandri della sua memoria, tanto meno per effetto di una circostanza fra tante in cui ella si sia per caso imbattuta. La scelta le è stata piuttosto dettata da una duplice intenzione: da un lato, rappresentare una specie *sui generis* di nemesis (nel senso di punizione, non certo di vendetta), tale da implicare una grave *hybris* (nel senso di oltraggio, tracotanza) di cui potrebbe essersi macchiata la nostra coscienza; d'altro lato, per estensione, indicare una condizione di "immobilità", di "pietrificazione", di "paralisi", che simboleggi efficacemente una drastica riduzione della libertà (più che fisica, morale). Anche se l'idea di fare ricorso alla figura dantesca della *festuca in vetro* si deve alla studiosa, essa è stata pienamente accolta, sin dal primo istante, da tutti gli altri soci del Ce.R.A.R.S.¹, persuasi come sono che proprio

* La sigla Ce.R.A.R.S. è acronimo per Centro Rousseoiano Arti Ricerca e Studi. Cfr. *infra*.

quell'immagine si presti efficacemente a ritrarre una condizione in cui tutti noi ci siamo trovati di recente e in cui potremmo sentirci tuttora e in futuro; più in generale, ogni qual volta fossimo privati della libertà, bene preziosissimo, per cause esterne di natura oggettiva, indipendenti da qualsivoglia volontà individuale, o per cause di natura soggettiva, cioè riconducibili alla volontà di individui o gruppi umani investiti di poteri nei confronti di tutti gli altri, o, infine, per ragioni finanche del tutto arbitrarie. (Occorre ammettere, del resto, che non è sempre netto il confine che nell'ambito dell'iniziativa umana individuale o collettiva separa la legittimità dell'azione dall'abuso.) In ogni circostanza il linguaggio di Dante ci conferma di essere una inesauribile fucina di strumenti espressivi.² E la libertà negata, come si è ora detto, potrebbe essere, a sua volta, di natura fisica e motoria, o, condizione ben più grave e temibile per tutti, di natura spirituale, cioè libertà di pensiero, di sentimento, di espressione e di comunicazione con l'altro.

Quell'immagine è parsa all'autrice, pertanto, la più idonea sia a sintetizzare — con sobria, rispettosa, ma al tempo stesso inequivocabile allusione a certi fatti — la molteplicità dei sensi che si intrecciano nella successione degli articoli che il libro raccoglie, sia a indicare

1. Il Ce.R.A.R.S. (Centro Roussiano Arti Ricerca e Studi) è un comitato spontaneo, del tutto privo di fini di lucro, costituitosi nel dicembre 2013, ad opera di persone accomunate dall'intento di promuovere l'alta cultura. Ne sono state ideatrici e fondatrici Maria Grazia Tosto, Monica Tosto e Paola Tosto, mentre altri soci, animati da un medesimo intento, sono entrati a farne parte in un secondo tempo; di recente anche Anastasia Lucidi, che collabora alle attività del Ce.R.A.R.S. già da numerosi anni ed è incaricata, nello specifico, del coordinamento di progetti di ricerca che coinvolgano anche soggetti stranieri. Alcuni dei soci del comitato, nella veste di autori di articoli (che sono contenuti nella presente raccolta), saranno menzionati più avanti, ma, salvo qualche caso, non o non sempre con il loro nome anagrafico, bensì talvolta con uno pseudonimo, che ora coincide con il loro pseudonimo ufficiale, mentre in altri casi è solo un nome utente impiegato nel sito internet (un *forum*) che porta il nome del comitato. (Di tale *forum* si dirà più avanti.)

2. L'immenso valore dell'eredità linguistica che dobbiamo a Dante è sotto gli occhi di tutti e ci viene costantemente ricordato dai dantisti più illustri. Ci si permette qui di citare l'insigne accademico della Crusca Francesco Sabatini, che di recente ha rilasciato alla giornalista Elisa Chiari un'intervista dal titolo: *Francesco Sabatini: Siamo figli della Divina Commedia*. Di tale intervista, datata 23 marzo 2020, il lettore potrà facilmente leggere il contenuto consultando in internet il seguente link: <https://www.famigliacristiana.it/articolo/francesco-sabatini-siamo-figli-della-divina-commedia.aspx>.

l'essenza del legame che, ora in modo più sotterraneo, ora in modo più manifesto, li unisce l'uno all'altro dando luogo a una sequenza sensata e coerente. Occorre ammettere che il vedersi ridotti, non certo per libera scelta, ma — per ricordare il termine greco che per eccellenza indica l'antitesi della libertà — per ferrea *ananke* o per una qualsivoglia causa esterna di altra natura, sia pure ineludibile e irriducibile, a icone semoventi che, ora fluttuando, ora boccheggiando dietro a un vetro come pesci in un'ampolla, a tratti si bloccino, interrompendo la loro già labile attività e rimanendo immobili in una certa posizione proprio come se l'acqua intorno, congelatasi a poco a poco, si fosse d'improvviso ghiacciata — si pensi, fuor di metafora, al caso in cui un'inattesa disfunzione blocchi tutto un sistema comunicativo da remoto —, equivale in un certo qual modo ad essere divenuti anche sorta di *festuche in vetro*. Riferita alle varie tematiche affrontate nel presente volume, inoltre, quella stessa metafora pare possa associarsi, peraltro in modo per noi sorprendente, anche a qualche significato ulteriore e persino esibire una inedita gravidanza.³

3. Al termine del presente *excursus* i membri del Ce.R.A.R.S. desiderano rivolgere un pensiero particolare, dettato da autentica stima e affetto profondo, a un loro socio che purtroppo è scomparso di recente, l'insigne teorico della musica Alberto Veneruso. È l'ideatore della *scala ventisonale*, la quarta scala acustica della storia occidentale, dopo la *pitagorica*, la *zarliniana* e la *temperata-equabile*, nonché valente compositore, libero pensatore e poeta dotato di enorme finezza estetica e di rara sensibilità umana. Come didatta della musica si è distinto per i metodi innovativi che ha messo a punto e adottato nei corsi accademici che ha tenuto presso la Scuola superiore dell'Alta Formazione Artistica e Musicale (Afam–Mur), in istituzioni italiane fra le più prestigiose, quali il Conservatorio “G. Rossini” di Pesaro e il Conservatorio “S. Cecilia” di Roma. È venuto a mancare improvvisamente, il 28 agosto 2020, lasciando un vuoto incolmabile, dopo aver mantenuto sino alla fine una viva e feconda attività intellettuale; appena due giorni prima (il 26 agosto) aveva dato il proprio assenso alla presente prefazione, mentre progettava di effettuare videoregistrazioni di conferenze e letture di proprie poesie, che avrebbe desiderato recitare con la propria voce; i documenti audio–video, una volta che fossero stati incisi su dispositivi digitali, sarebbero stati, ancora secondo le sue intenzioni, distribuiti su larga scala, affinché raggiungessero non soltanto gli specialisti del settore e gli estimatori, ma anche persone comuni, di ogni età, cultura e condizione sociale. I suoi versi, come le sue musiche, possono infatti dirsi *per tutti*, perché esprimono, con arte e senza artificio, delle verità universali, in cui tutti noi possiamo riconoscerci. Con lui è venuta a mancare una figura eminente del panorama culturale e ideologico italiano, anche se la sua luce è di quelle che non si eclissano mai. Il suo contributo al presente volume non si limita alla collaborazione alla redazione della presente prefazione, ma ricorre

Il lettore severo che, infine, volesse sollevare cavillose obiezioni sulla scelta di un'immagine come quella della *festuca in vetro* — che nella fonte dantesca descrive una terribile forma di punizione — non ravvisando nella realtà alcuna nostra colpa nelle circostanze avverse che su tutti noi si sono abbattute, potrà trovare una risposta capace forse di dissolvere il suo dubbio, al termine del primo capitolo, precisamente nel paragrafo 1.6., intitolato *Conclusioni*. Se ne anticipa qui una parte, che forse è tra le più incisive, perché si spera con tale scelta di contribuire alla maggiore intelligibilità dello sfondo concettuale che contraddistingue l'intero volume.

Anche l'eventuale tiepidezza nel difendere i patrimoni materiali, culturali e morali che ci sono stati lasciati in eredità dagli avi, che li hanno realizzati con un sacrificio tanto immane da spingersi sino all'abnegazione e all'eroismo, si configura come una colpa e, in casi estremi di abbaglio e di cecità, può persino assumere i connotati di un tradimento perpetrato ai danni di coloro che, ancora oggi, meriterebbero piuttosto di essere ricoperti di onori, quali nostri generosissimi benefattori. In assoluto nessuno può ritenersi completamente immune da responsabilità di questo tipo; dunque, nessuno di noi può protestare la propria assoluta innocenza dinanzi alla minaccia di essere tramutato in *festuca in vetro*. Solo un'assunzione di consapevolezza da parte nostra del fatto che siamo stati troppo disattenti e deboli in passato può essere il primo passo verso il riscatto morale per una futura ripresa. La gravità di una colpa non è proporzionale soltanto a ciò che di negativo e disdicevole si è fatto attivamente sino a incorrere in essa, ma anche a ciò che di positivo e di raccomandabile si è omesso di fare, magari solo per superficialità di giudizio; atteggiamento irresponsabile e vile.⁴

Queste le parole con cui si sceglie di concludere anche il presente discorso prefatorio, mentre si confida che a dire tutto il resto in modo ben più eloquente possano essere le pagine che seguono.

in alcuni articoli, celato sotto uno pseudonimo ufficiale con il quale aveva già fatto altre importanti pubblicazioni. Forse a questo punto si potrebbe rivelare di quale pseudonimo si tratti, ma per rispetto della sua scelta si preferisce tacerlo, semmai affidandone la scoperta alla sagacia del lettore.

4. Cfr. *infra*.